

# VIOLENZA? PROVIAMO SENZA!

CAMPAGNA PER LA PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ  
DELL'UOMO NELLE PERIFERIE URBANE  
DEL SUD DEL MONDO



## DOSSIER MATERIALE DI APPROFONDIMENTO



caritas  
roma

SEPM

Settore Educazione  
alla Pace ed alla  
Mondialità

## INDICE

<b>DOVE</b> .....	3
<b>QUANDO</b> .....	3
<b>PERCHÉ</b> .....	3
<b>GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA</b> .....	4
<b>IL PROGETTO "VIOLENZA? PROVIAMO SENZA!"</b> .....	4
INTRODUZIONE.....	4
IL CONTESTO.....	4
l'Argentina - alcuni dati sintetici .....	4
La città di SALTA e il quartiere dove si realizzerà il progetto. ....	5
IL PROBLEMA e LE CAUSE - Le radici della violenza.....	10
Aspetti antropologici.....	10
Violenza familiare: la Legislazione nella Provincia di Salta .....	12
<b>GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO</b> .....	15
<b>I DESTINATARI</b> .....	15
<b>LE ATTIVITA' CHE VOGLIAMO SOSTENERE</b> .....	15
I TRE centri di aggregazione .....	16
I laboratori di attività manuali.....	16
<b>L'EQUIPE DI PROGETTO</b> .....	18
<b>I PARTNER LOCALI DEL PROGETTO</b> .....	19
Centro di Salute Roberto Romero n. 47 .....	19
Parrocchia Maria Medianera .....	20
Cappella San Silvestre.....	20
Centro di Quartiere.....	21
Servizio di Assistenza alla Vittima (S.A.Vic.) .....	22
<b>MONITORAGGIO E VERIFICA</b> .....	23
<b>METODOLOGIA DI INTERVENTO</b> .....	23
<b>STORIE</b> .....	26
<b>LA CAMPAGNA NELLA CITTÀ DI ROMA</b> .....	31

## DOVE

Argentina, città di Salta - Italia, città di Roma

## QUANDO

per due anni, dal 2011 al 2013

## PERCHÉ

perché una campagna che rivolge lo sguardo alla promozione sociale dell'uomo?

Siamo abituati a pensare di muoverci e di coinvolgerci per obiettivi eclatanti. Ci sono situazioni ed eventi che colpiscono e persone che entrano nella nostra storia con il loro carico di drammaticità. Questo suscita emozioni, indignazione, voglia di rivalsa, progettualità significativa. Ma siamo talmente presi da questo meccanismo che a volte dimentichiamo che le grandi tragedie sono conseguenze e non cause.

Allora, una volta tanto, facciamo un passo indietro e chiediamoci come possiamo tentare di prevenire tutto ciò che poi diventa violenza, prevaricazione, mancanza di speranza.

Fare un passo indietro ci porta ai diritti fondamentali quali la casa, l'istruzione, gli spazi sociali, la salute, il futuro, il lavoro.

Questa è una campagna atipica che nasce dall'esperienza dello stare accanto alle persone che incontriamo.

A Salta, metafora delle tante periferie che ognuno di noi ha certamente abitato, non ci sono grandi epidemie o guerre devastanti. C'è semplicemente un luogo dove la vita è spesso sopportata, a volte vissuta con rabbia, con precarietà, con rassegnazione, con semplicità e con allegria ma è soprattutto vissuta con il desiderio di inventare qualcosa che vada oltre quella violenza che troppo spesso marchia i rapporti, le relazioni e gli spazi.

In questi luoghi, in questa ricerca faticosa e carica di speranza, vogliamo diventare compagni di viaggio di questi uomini e di queste donne.

## GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA

- Realizzare il Progetto “VIOLENZA? PROVIAMOSENZA!” a Salta in Argentina
- Sensibilizzare, informare e formare il territorio della Diocesi di Roma sulle problematiche legate al progetto da implementare in Argentina

## IL PROGETTO “VIOLENZA? PROVIAMOSENZA!”

### INTRODUZIONE

La presenza quotidiana di due collaboratrici volontarie, preceduta da un anno di lavoro svolto con un progetto di Servizio Civile all'Estero della Caritas di Roma, ci ha permesso di abitare le strade di Salta e di toccare con mano le carenze strutturali - acqua, gas, servizi, igiene, elettricità - e le problematiche sociali - alcool, droga, violenza - che accompagnano la vita di tutti i giorni.

In modo particolare:

- è emersa la problematica della **violenza tra persone e gruppi**, conseguenza quasi inevitabile di situazioni di disagio e povertà. Il problema più sentito è quello della violenza familiare e tra bande, che è acuita dalla mancanza di luoghi e di attività di integrazione;
- è emersa la necessità di lavorare sulla prevenzione della violenza in famiglia e tra bande coinvolgendo soprattutto le ragazze e le donne dai 15 anni in su ed i giovani dei quartieri Islas Malvinas, San Silvestre e Roberto Romero, per una popolazione totale di circa 4.000 persone.

### IL CONTESTO

l'Argentina - alcuni dati sintetici <sup>1</sup>

- Forma di Governo: Repubblica
- Capitale: Buenos Aires
- Superficie: 3.761.274 km<sup>2</sup>
- Densità popolazione: 14,4 abitanti per km<sup>2</sup> (Italia: 201 per km<sup>2</sup>)
- Abitanti: 40.117.096, di cui 20.593.330 donne e 19.523.766 uomini
- Età media: 30,5
- Tasso di crescita della popolazione: 1,06 % annuo (Italia: 0,42 %)
- Indice di mortalità infantile: 10,81 bambini ogni 1000 nati vivi muoiono prima di avere 5 anni (Italia: 3,38 su 1000 nati vivi)

---

<sup>1</sup> [www.undp.org](http://www.undp.org) – [www.unicef.org](http://www.unicef.org) – [www.cia.gov](http://www.cia.gov) - <http://www.censo2010.indec.gov.ar/>

- **Indice di fertilità:** 2,31 bambini per donna (Italia: 1,39)
- **Mortalità materna:** ogni 100.000 parti muoiono 70 mamme (Italia: muoiono 5 mamme)
- **Indice malnutrizione bambini:** il 4% dei bambini sotto i 5 anni è malnutrito (Italia: assenza di malnutrizione).
- **Soggetti affetti da HIV/ AIDS:** lo 0,5% della popolazione tra i 15 e i 49 anni è affetto da HIV (Italia: 0,3 %)
- **Aspettative di vita media:** l'aspettativa di vita è di 75,7 anni (Italia: 81,4 anni)
- **Tasso d'istruzione:** il 97,8 % della popolazione dai 15 anni in su sa leggere e scrivere (Italia: 99%)
- **Povertà:** il 3,39 % della popolazione vive con meno di 1,25 \$ al giorno
- **Popolazione urbanizzata:** 92 % del totale (Italia: 68%)
- **Forza lavoro:** 16,62 milioni

### La città di SALTA e il quartiere dove si realizzerà il progetto.

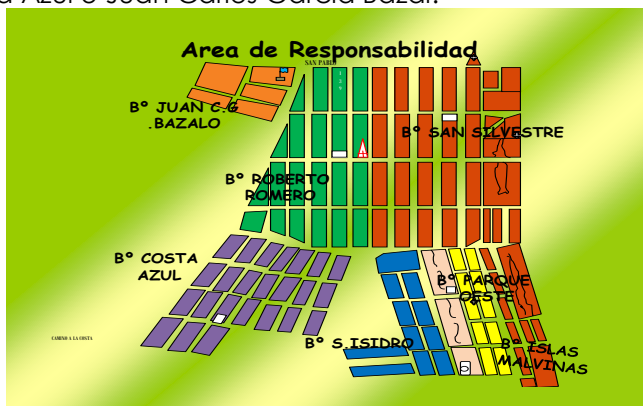
Salta è una cittadina di 536.113 abitanti, situata nella Valle del Lerma, ad un'altitudine di 1.152 metri sul livello del mare. Il nome della città proviene dalla parola in *aymarà* "sagta" che significa "Muy Linda", da cui l'appellativo di "Salta, la linda".

Cittadina turistica, fondata il 16 aprile 1582 dal conquistador spagnolo Hernando de Lerma, come avamposto fra Lima (Perù) e Buenos Aires. Salta offre molte attrattive, quali tranquillità, eventi folcloristici e piatti tipici, ed è un agevole punto di partenza per escursioni meravigliose in mezzo alla natura. Questa, come sempre più spesso accade, è una facciata che nasconde alla popolazione locale e ai turisti tante ingiustizie e povertà proprie dell'America Latina e soprattutto dell'Argentina, che sta vivendo da tanto tempo una grave crisi economica. Intorno al centro della città c'è una periferia che vive in condizioni di povertà estrema e di grave disagio economico e sociale.

Il quartiere dove si realizzerà il progetto si estende su una collinetta nella zona nord-ovest della città e confina a nord con il Grand Bourg, un quartiere residenziale sede della Casa del Governo, e a sud con il Mercato Artigianale, una tra le attrattive turistiche più visitate della città.

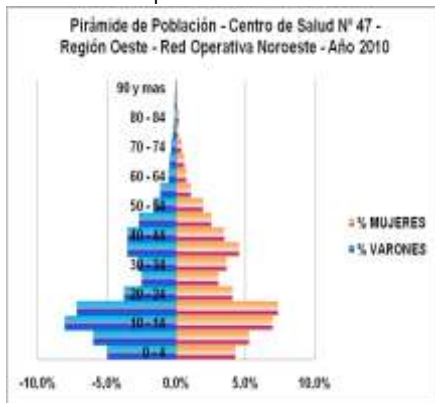
Le 7 zone che compongono il territorio del quartiere, che coincide con l'area di responsabilità del Centro di Salute n° 47, sono:

San Silvestre, Roberto Romero, Islas Malvinas, Parque Oeste, San Isidro, Costa Azul e Juan Carlos García Bázal.



La **popolazione** è di 8.376 abitanti, in prevalenza giovani, come dimostra la piramide dell'età elaborata dal Centro di Salute di zona, secondo la quale le frange di età più estese sono quelle di 10-14 anni e 15-19 anni.

Dal **punto di vista geografico**, il territorio del quartiere si caratterizza per una marcata pendenza verso la zona sud ai limiti con il Mercato Artigianale e per la presenza di numerosi canali naturali di pronunciate dimensioni. L'urbanizzazione progressiva ha



fatto sì che la maggior parte dei canali fosse riempita, per iniziativa privata e in parte con la partecipazione del governo locale, con spazzatura e materiali di risulta, guadagnando spazio per le abitazioni private e facendo posto a strade di collegamento. La precarietà della soluzione adottata mette una pesante ipoteca sulla sicurezza della popolazione locale, lasciandola allo scoperto

rispetto al rischio idrogeologico connotato con la natura del terreno.

Sul **piano dell'accessibilità**, il quartiere è attraversato da nord a sud dalla strada San Martín, che collega il Grand Bourg con il

Mercato Artigianale. Un unico autobus accede al quartiere e percorre la via principale fino alle 10 di sera, mentre altri due autobus effettuano fermate ai limiti della zona, rispettivamente a nord nel Grand Bourg e a sud nei pressi del Mercato Artigianale. Tutte le altre strade del quartiere sono di terra, anche se recentemente un piano governativo ha iniziato a collocare pavimentazione stradale in alcune di loro.

Ripercorrendo [la storia del quartiere](#), sappiamo che alcune parti dell'area hanno cominciato ad essere popolate circa 24 anni fa. I primi abitanti erano per lo più giovani coppie o famiglie con figli in età infantile, con risorse limitate e alla ricerca di un luogo dove installarsi stabilmente. Alcuni giovani nuclei familiari procedettero all'occupazione abusiva di terreni privati che, riscattati dallo Stato, furono poi distribuiti a prezzi agevolati. Altri acquistarono privatamente. Altri ancora formarono cooperative che si occuparono dell'acquisto del terreno e della costruzione dei nuovi quartieri. La zona era in gran parte disabitata, inospitale e totalmente priva dei requisiti di urbanizzazione, in particolare di servizi. Nella stessa situazione di necessità, i giovani abitanti iniziarono ad unirsi per risolvere comunitariamente le difficoltà abitative e l'assenza di servizi. Le vie adottate furono diverse: reclami formali, manifestazioni e sit-in contro le autorità competenti. Le richieste furono esaudite e gradualmente la qualità della vita delle famiglie del quartiere si assestò su livelli accettabili. Come conseguenza del raggiungimento degli obiettivi che si erano prefissati, le strutture organizzative di quartiere si andarono progressivamente indebolendo e disgregando. Attualmente il quartiere si caratterizza per l'assenza di luoghi forti di aggregazione e lo spirito di solidarietà e collaborazione che univa tutta la comunità sembra sopravvivere solo al livello più stretto del vicinato.

Le diverse modalità attraverso le quali si realizzarono e si realizzano tuttora gli insediamenti spiegano [l'eterogeneità urbanistica](#) del quartiere. I terreni che furono acquistati dalle cooperative sono oggi occupati da case dignitose di dimensioni medie e realizzate con materiali di buona qualità; i terreni che furono occupati abusivamente, per poi essere riscattati e distribuiti dallo Stato, hanno visto sorgere per lo più case estremamente modeste, costituite da uno o due ambienti e costruite con blocchi di cemento e lamiera.

[L'accesso ai servizi](#) segue la stessa regola, per cui le case costruite a norma dispongono tutte di acqua, luce elettrica, gas naturale, fogne e nettezza urbana, mentre molte di quelle più

precarie non sono connesse alla rete del gas naturale o a quella fognaria, e sono collegate solo abusivamente alla rete elettrica. Caratteristica comune a tutto il quartiere è l'erogazione non continua di acqua corrente, distribuita in generale nel corso della mattinata fino a mezzogiorno e di nuovo nel corso della notte, con notevoli variazioni da zona a zona e nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda l'[aspetto lavorativo](#), in tutto il quartiere i mestieri più diffusi per gli uomini sono quelli di muratore, idraulico, giardiniere e insegnante; per le donne quello di impiegata domestica; per entrambi quelli di infermiere e agente di polizia. I giovani si dedicano principalmente a lavori stagionali come muratori o tagliando l'erba dei giardini delle case dei quartieri limitrofi. Un discreto numero di ragazzi studiano all'università o presso istituti tecnici di specializzazione. Molti uomini nel corso degli anni sono emigrati al sud del Paese per trovare lavori meglio remunerati, e in alcuni casi sono stati raggiunti dalle famiglie. In tutto il quartiere si trovano piccole attività commerciali come negozi di generi alimentari e materiale domestico, frutterie, macellerie, cartolerie, internet-point.

Nonostante la presenza, soprattutto in alcune aree del quartiere, di famiglie tradizionali, molti [nuclei familiari](#) sono attualmente composti da **giovani madri con numerosi figli a carico**. La quasi totalità di queste famiglie, per motivi legati alla cultura e per la difficoltà oggettiva per le mamme di allontanarsi dal nucleo domestico per dedicarsi a un'occupazione, si mantengono completamente o in buona parte grazie ai numerosi sussidi che il governo assegna dietro soddisfacimento di requisiti famigliari (presenza di figli minori), occupazionali (condizione di disoccupazione per i genitori a carico), sanitari (le condizioni psicofisiche dei figli devono essere regolarmente controllate dalle strutture mediche competenti), di istruzione (i figli devono frequentare regolarmente gli studi). In aiuto a queste famiglie che vivono oggettive situazioni di disagio operano nel quartiere due *merenderos*, che distribuiscono solo la merenda, e una mensa, che distribuisce anche il pranzo a bambini e ragazzi in età scolare.

Nel complesso, le [istituzioni pubbliche](#) che operano nel quartiere sono:

- La *Scuola Roberto Romero*, inaugurata ufficialmente il 2 aprile del 2002, che offre servizi educativi di Livello Iniziale (4 e 5 anni) e di Educazione Primaria (da 6 a 12 anni).
- Il *Centro di Salute n°47*, in cui operano dal lunedì al venerdì gli ambulatori di medicina generale, pediatria, ginecologia,



odontologia, fonologia e psicologia, e un servizio di urgenza generalmente garantito da due infermieri dalle 7.00 del mattino alle 7.00 del pomeriggio. Il Centro di Salute garantisce inoltre visite domiciliari ad opera degli agenti sanitari e collabora con le altre istituzioni del quartiere, come la scuola e le due cappelle.

- Il *Centro di Quartiere San Silvestre*, che realizza Formazione primaria per adulti e Ginnastica per signore.

A queste si affiancano numerose [istituzioni a carattere sociale o religioso](#), tra le quali le più attive sono:

- La Cappella *San Silvestre*, sorta 14 anni fa e tenuta dai frati francescani, realizza attività di catechesi, doposcuola, mercato di abbigliamento per ricavare fondi. Vi operano diversi gruppi, come l'Angolo delle madri, il Gruppo giovani, il Gruppo alcolisti anonimi, la Legione di Maria, il Gruppo di preghiera.
- La Parrocchia *Maria Medianera* realizza attività di catechesi, di preghiera e di formazione per bambini e ragazzi con la "Juegoteca", il Gruppo adolescenti e il Gruppo giovani. Alla parrocchia sono annessi la Mensa Maria Medianera e il Centro polisportivo. La mensa distribuisce dal lunedì al venerdì il pranzo e la merenda a circa 170 persone - in maggior parte bambini e ragazzi dai 2 ai 14 anni, ma anche anziani e donne in gravidanza - e realizza durante il pomeriggio attività come il mercato di abbigliamento, corsi di salsa, folklore e tinku-saya. Il Centro polisportivo è il luogo in cui si realizzano corsi di pallavolo e pugilato.
- La Chiesa evangelica *Ministro Missionario di Gesù nostro amico* realizza attività di preghiera e formazione per bambini, giovani e madri.
- Il *Merendero Felices los Niños* dal lunedì al venerdì distribuisce la merenda a bambini e ragazzi fino ai 15 anni e organizza una scuola calcio.
- Il *Merendero Un poco de todo* distribuisce la merenda a circa 95 bambini e il sabato realizza corsi di artigianato e doposcuola.
- Il *Centro comunitario Evita* è un'associazione civile che lavora con gruppi di giovani e realizza attività per il quartiere.

Nel quartiere è assente un posto di polizia, per cui tutta la zona è sotto la giurisdizione del Commissariato del quartiere limitrofo di Villa Asunción. Inoltre non ci sono spazi verdi e gli unici spazi comunitari

sono due campi da calcio e uno da basket che si trovano nei pressi della scuola e nei quali si tengono campionati di quartiere.

## IL PROBLEMA e LE CAUSE - Le radici della violenza

### Aspetti antropologici

Secondo l'Organizzazione Panamericana della Salute (Organización Panamericana de Salud – OPS) **la violenza è l'uso della forza** – o la minaccia credibile di tale forza – con l'intenzione di provocare un danno a sé stesso, a un'altra persona o gruppo, o al patrimonio personale o sociale (OPS, 1996).

Come avviene per tutti i fenomeni sociali, anche per la violenza non si possono individuare cause precise che ne determinino in maniera univoca l'insorgenza. Ciononostante, ricerche e studi nel campo hanno individuato nel corso del tempo condizioni che facilitano il generarsi e il diffondersi di atteggiamenti violenti.

La **condizione socio-economica** è uno tra i fattori che più incidono sull'origine di comportamenti violenti, dal momento in cui la povertà è legata a condizioni di stress causato dalla mancata disponibilità dei beni necessari ad un godimento completo della vita, laddove per beni necessari non si intendono solo quelli che rispondono alle necessità umane fondamentali come l'alimentazione e la casa, ma anche quelli che permettono il pieno raggiungimento della dignità umana.

Anche le condizioni contestuali alle quali sono esposti gli individui in situazioni di povertà – come lo sfruttamento lavorativo, la discriminazione e l'emarginazione economica e sociale – influiscono in maniera pesante nel meccanismo di generazione di comportamenti violenti.

Mentre le condizioni socio-economiche e contestuali possono favorire la generazione di atteggiamenti violenti, **gli spazi di socializzazione e le dinamiche** che li caratterizzano possono influire sull'adozione e sulla trasmissione degli stessi.

Il primo spazio di socializzazione è senza dubbio la **famiglia**, all'interno della quale l'individuo apprende i valori e le norme culturali che utilizzerà non solo nelle relazioni parentali, ma anche nel contesto extrafamiliare, sia esso il gruppo di pari, a livello più ristretto, o la società, a livello più ampio. Il gruppo di pari è appunto il secondo spazio di socializzazione, dove l'individuo sviluppa ed esercita la socializzazione secondaria, cioè le modalità attraverso le quali si vincolerà con la società. I valori e i modelli di relazione appresi in famiglia sono dunque utilizzati dall'individuo come referenza per le successive modalità di socializzazione. Se tali valori e

modelli si basano su approcci violenti, è prevedibile che tutte le successive modalità di relazione dell'individuo saranno improntate alla violenza. Nel caso di individui giovani, essi tenderanno a ricorrere al gruppo di pari denominato banda, dove troveranno uno spazio di appartenenza e protezione basato anche sulla violenza.

In Argentina, le politiche neoliberiste implementate dagli anni Novanta hanno prodotto più povertà, ma non hanno provveduto ad adottare misure di controllo e di soluzione della stessa. Le uniche misure adottate sono andate nella direzione di cercare di rendere invisibili le fasce più deboli della popolazione, rinchiudendole in quartieri-ghetto e aggiungendo all'emarginazione economica l'emarginazione sociale, che si è tradotta nella riduzione dell'accesso ai servizi e nella difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro. In generale, si è prodotto uno stato di violenza culturale in cui le persone sono state indotte a non vedere il problema povertà o in cui si sono offerte spiegazioni per lo stesso ma non le misure per risolverlo.

La precarietà delle condizioni di vita ha diffuso presso vasti strati della popolazione un sentimento di frustrazione che in alcuni casi genera un senso di impotenza che sfocia in un approccio fatalista alla vita, in altri casi genera atteggiamenti aggressivi e violenti che, nel seno familiare, si ripercuotono sui soggetti più indifesi, come donne e bambini. Sono frequenti le storie di donne, bambini e ragazzi vittime di compagni e padri per lo più assenti, spesso dipendenti da alcool o droghe, incapaci di farsi carico delle loro responsabilità di genitori e pronti a farsi rispettare o a scaricare le proprie frustrazioni con ogni sorta di aggressione fisica e verbale. Allo stesso modo, accanto a mamme affettuose e premurose, ci sono anche casi di mamme sole che crescono i propri figli a suon d'insulti e di botte, precocemente rassegnate alla certezza che non c'è un'altra strada e che i loro ragazzi hanno già il destino segnato.

La stessa violenza trasmessa all'esterno dei nuclei familiari induce bambini e ragazzi a unirsi in bande, come risposta ad una società che li esclude negando loro la possibilità di essere parte di essa. Reclusi infatti nei quartieri periferici delle grandi città, i giovani non dispongono di luoghi di ricreazione né di spazi che permettano loro di scoprire e sviluppare le loro potenzialità e le loro capacità di autonomia. Se hanno abbandonato gli studi, come spesso accade, le poche proposte di lavoro che ricevono sono con condizioni di precariato. La banda diventa così il gruppo di riferimento in cui il ragazzo si sente accolto e protetto e trova un senso alle sue giornate e alla sua intera vita, svolgendo il compito che gli viene assegnato e

concorrendo al fine comune, cioè la difesa dei singoli membri, del gruppo e del territorio, e la ricerca anche illegale delle risorse necessarie al mantenimento degli usi condivisi, come il consumo di alcool e droghe.

Eppure, nonostante il sentimento di rassegnazione sembri prevalere anche sulla più debole speranza che le cose possano cambiare e che un giorno qualcosa possa rompere radicati meccanismi di reiterazione di comportamenti violenti, si avverte la voglia di cambiamento.

Dalle parole e dai discorsi di molte mamme e di giovani ragazzi, anche appartenenti a bande, emerge il desiderio di nuovi luoghi di aggregazione che offrano sia possibilità d'incontro e divertimento, che di formazione, riflessione e crescita personale e comunitaria. Luoghi nei quali ciascuno possa trovare un suo posto e un'opportunità di conoscersi meglio attraverso la scoperta delle proprie capacità e delle proprie inclinazioni; luoghi nei quali tutti possano imparare modalità di relazione, diverse da quelle abitudinarie, incentrate sull'ascolto e sull'accettazione dell'altro e rispettose della persona e della sua dignità. Luoghi nei quali sentirsi al riparo e aprirsi alla condivisione delle proprie storie di vita, per godere del sostegno terapeutico di professionisti e soprattutto di coloro che hanno vissuto le stesse esperienze e sono riusciti a trovare un'uscita dalla condizione di vittime della violenza.<sup>2</sup>

### Violenza familiare: la Legislazione nella Provincia di Salta

La violenza domestica, violenza familiare o violenza intra-familiare, comprende tutti quegli atti violenti, dall'uso della forza all'abuso o all'intimidazione, che si producono in ambito domestico e perpetrati, per lo meno, da un membro della famiglia contro un altro familiare.

Per garantire la tutela dei diritti della vittima di atti di violenza familiare, la regione di Salta si è dotata di diversi strumenti.

A livello giuridico e legislativo, la regione conta su una Legge di Violenza Familiare (n. 7403) che stabilisce i diversi mezzi a disposizione delle vittime di questo tipo di violenza.

---

<sup>2</sup> María José Atiénzar CCS. España, agosto del 2003. Convenio La Insignia - Rel-UIT 1º de setiembre de 2003. <http://www.rel-uita.org/old/internacional/violencia.htm> - Florentino Moreno Martín "Orígenes, tipos y manifestaciones de la agresividad y la violencia. Un modelo teórico para el estudio de la violencia" Dpto. psicología social Facultad de Psicología. Universidad Complutense de Madrid

In termini generici la legge citata protegge "tutte le persone che soffrano un'azione, un'omissione o un abuso, un danno psichico o fisico, un maltrattamento morale, finanziario o economico notoriamente illegittimo, sessuale e/o nei confronti della sua libertà, sebbene non costituisca reato, da parte di una persona del gruppo familiare". Nello stesso modo la legge stabilisce che il soggetto: "potrà denunciare questi fatti presso gli uffici della Polizia, di un Ministero Pubblico, di un Giudice di Pace o di un Tribunale di Persone e Famiglia."

Agli effetti di legge, si considera come gruppo familiare quello originato nel matrimonio o nelle unioni di fatto, siano esse conviventi o no, persistano o no, includendo ascendenti, discendenti, collaterali e affini, o coloro che coabitano sotto lo stesso tetto in forma permanente o temporanea. È considerata inoltre come integrante di un gruppo familiare la persona con la quale ci sia o ci sia stata una relazione di coppia o un fidanzamento.

L'articolo 4 della legge stabilisce che la competenza in materia spetta ai Tribunali di Prima Istanza nel Tribunale Civile di Persone e Famiglia. Negli articoli successivi, la legge indica il procedimento da seguire.

La denuncia può essere effettuata presso la Polizia, il Ministero Pubblico, un Giudice di Pace o un Tribunale di Persone e Famiglia, in forma orale o scritta, con o senza avvocato. Nel caso in cui la denuncia non si realizzi in sede giudiziale, deve essere automaticamente notificato il Giudice di turno, affinché quest'ultimo prenda le misure urgenti che consideri necessarie. Le udienze sono private e la vittima può prendervi parte, se ne fa richiesta, con una persona di fiducia. Tutto il procedimento è esente da altre azioni, così come dal pagamento di eventuali marche da bollo o tasse.

Dopo la denuncia, il Giudice assegnato farà richiesta, se lo reputa necessario e entro un lasso di tempo di ventiquattrore da quando è venuto a conoscenza della denuncia, di relazioni tecniche multidisciplinari riferite alla dinamica di interazione familiare, alla situazione di rischio nella quale si trova la persona che soffre il danno psichico o fisico, il maltrattamento o l'abuso, alle condizioni socio-economiche e ambientali della famiglia. Dopo aver ottenuto tutte le informazioni richieste, il Giudice valuterà, sulla base della diagnosi della situazione familiare formulata dal personale intervenuto, le altre misure da adottare. Le parti potranno sollecitare o presentare altre relazioni tecniche. Nello stesso modo, al prendere conoscenza dei fatti di violenza familiare, il Giudice potrà adottare le misure che consideri convenienti come: ordinare l'esclusione

dell'aggressore dal nucleo dove vive il gruppo familiare; proibire l'accesso dell'aggressore al domicilio o luogo dove vive la vittima e/o dove svolge la sua attività lavorativa e/o agli edifici educativi presso i quali si recano la stessa vittima o membri del suo gruppo familiare; stabilire provvisoriamente assegni alimentari, l'affidamento di eventuali figli e il diritto di comunicazione con gli integranti del gruppo familiare; disporre ispezioni oculari, perquisizioni personali e di domicilio, sequestro, uso della forza pubblica, e altre misure.

Al termine di questa fase iniziale, il Giudice fissa un'udienza dove ascolta le parti e il loro gruppo familiare e, considerando le circostanze del caso, le relazioni dei professionisti, gli antecedenti che può offrire il Registro Informatico di Violenza Familiare del Potere Giudiziale, potrà obbligarli a prendere parte a programmi educativi o terapeutici.

Infine il Giudice stabilisce le misure che ritenga opportune con il fine di proteggere l'integrità e i diritti della vittima, facendo in modo che cessi la situazione di violenza e la ripetizione dei fatti.

Come accennato, esiste un Registro Informatico di Violenza Familiare, la cui funzione principale nell'ambito del Potere Giudiziale è assicurare al Giudice in maniera immediata gli antecedenti del denunciante e del denunciato, e in generale contribuire a una migliore conoscenza della problematica e della sua evoluzione a favore degli agenti ausiliari di giustizia.

Oltre che un'incessante crescita delle cause per fatti di violenza familiare, dall'esperienza maturata dall'emanazione della legge 7403 si osserva che le cause di questo tipo acquisiscono forme e complessità che incidono significativamente sulla carica di lavoro dei Tribunali di Famiglia. Per questo motivo, la Corte di Giustizia ha creato, nell'ambito di un programma pilota, l'Ufficio di Violenza Familiare (Oficina de Violencia Familiar – OVIF) per le denunce effettuate in sede giudiziale. L'OVIF ha come obiettivo principale collaborare con il Giudice di Prima Istanza del Tribunale Civile di Persone alla raccolta delle denunce per fatti di violenza familiare, con il fine di assicurare alle vittime adeguata e opportuna attenzione in ambito giuridico. In quest'ottica presso l'OVIF lavora personale specializzato e dedito a raccogliere le denunce 365 giorni all'anno, dalle 6:00 alle 23:00. Tra le funzioni di questo ufficio vi sono: raccogliere le denunce per fatti di violenza familiare, informare le persone che vi concorrono su quali sono i procedimenti possibili, redigere Atti per il Tribunale della Famiglia, elaborare una prima relazione psico-sociale della situazione di rischio secondo le manifestazioni dei denunciati.

## GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

- **Lavorare sulla prevenzione della violenza in famiglia e tra bande** coinvolgendo soprattutto ragazze e donne dai 15 anni in su e giovani, dei quartieri Islas Malvinas, San Silvestre e Roberto Romero.
- **Creare una rete sociale in grado di gestire la complessità** delle varie situazioni e capace di favorire una progettualità condivisa che miri ad una responsabile auto sostenibilità, coinvolgendo i nodi vitali del quartiere: Centro di Salute, Cappella San Silvestre, parrocchia Maria Medianera, Centro di quartiere.

## I DESTINATARI

- **diretti:** ragazze e donne di età compresa tra i 15 e i 40 anni e ragazzi tra i 12 e i 16 anni, per un totale di 165 persone.
- **indiretti:** i circa 4.000 abitanti delle zone Islas Malvinas, San Silvestre e Roberto Romero di Salta.

I destinatari saranno individuati attraverso criteri quali il genere, l'età e la condizione di rischio, in modo da garantire la priorità a coloro che già si possono considerare vittime di situazioni di violenza e a coloro che, in assenza di un'adeguata azione di prevenzione, rischiano di diventarlo in un futuro più o meno immediato.

Nello specifico, per coinvolgere donne e ragazze a rischio si ricorrerà ai canali istituzionali e alle relazioni di vicinato, mentre per i ragazzi si provvederà a contattare direttamente i membri delle bande presenti nel territorio.

## LE ATTIVITA' CHE VOGLIAMO SOSTENERE

Per il raggiungimento degli obiettivi di progetto, abbiamo individuato con i nostri partner locali alcuni ambiti di lavoro che permettano anche di recuperare attività ed esperienze che il quartiere nella sua storia ha vissuto con coinvolgimento e interesse:

- **Realizzazione di tre Centri di Aggregazione** collocati in spazi visibili, riconoscibili e a disposizione del quartiere, nei locali della Cappella San Silvestre, del Centro di Quartiere e della Parrocchia Maria Medianera. Nei centri si potranno proporre laboratori di

attività manuale (cucito, cucina, musica, informatica, meccanica...) e le attività ad essi connesse;

- **attività di prevenzione non-specifica** affrontando, tramite i laboratori, tematiche inerenti la violenza familiare, di genere e tra bande;
- **percorsi formativi** per far conoscere e attivare le risorse di cui la gente dispone e alle quali ricorre nonostante situazioni iniziali di estrema povertà. L'obiettivo è quello di evidenziare la rete di relazione formata dai vicini, dalla famiglia, dalle istituzioni, come risorsa vitale improntata alla reciprocità.

### I TRE centri di aggregazione

Nel rispetto degli spazi e delle risorse disponibili nonché dell'ubicazione nel territorio del quartiere, ciascun Centro di Aggregazione ospiterà attività di natura diversa e orientativamente riconducibili alla stessa area tematica.

La Cappella San Silvestre, dotata di numerose aule e di un ampio cortile interno, ospiterà i laboratori artistici, quali quelli di arte urbana, di musica, di cinema, di teatro e di fotografia.

Il Centro di Quartiere, che dispone di un salone e di un cortile esterno, ospiterà le attività di artigianato, come quelle di taglio e cucito, braccialetti con il metodo macramè, confezione di prodotti in lana (tejido).

Infine, la Parrocchia Maria Medianera, a ragione della presenza di un'aula informatica e di un centro polisportivo dotato anche di una cucina, sarà la sede dei laboratori professionali, come cucina e informatica, e delle attività fisiche, come danza e ginnastica dolce per le mamme.

Tutti e tre i Centri, inoltre, ospiteranno le attività di formazione e le riunioni che periodicamente permetteranno all'equipe e ai destinatari dei laboratori di verificarne insieme l'andamento.

### I laboratori di attività manuali

L'iniziativa dei laboratori gestiti da professionisti fa parte di un sistema d'intervento articolato che vuole rispondere alle necessità sociali e formative del territorio; in particolare, permette la creazione di luoghi di aggregazione e d'incontro che possano prevenire le condizioni in cui più facilmente si determinano atteggiamenti violenti.

Il laboratorio diventa così lo strumento attraverso il quale si favoriscono opportunità di dialogo e di conoscenza. In questa ottica, accanto al professore del laboratorio, è fondamentale la



presenza di volontari che stiano accanto alle persone e che attivino quella relazione di aiuto che potrà avviare percorsi di nuove socialità e di prevenzione.

I laboratori che vogliamo proporre al territorio sono:

- *Arte Urbana*: graffiti su parete, creazione di disegni su magliette e bandiere, pittura su auto e motorini.
- *Musica*: uso degli strumenti tradizionali e riscoperta della musica tradizionale locale.
- *Cinema*: conoscenza delle tecniche base di produzione cinematografica e realizzazione di cortometraggi sulla condizione sociale del quartiere.
- *Teatro/Espressività corporea*: conoscere meglio le potenzialità del proprio corpo e liberare la creatività personale.
- *Taglio e cucito*: apprendere le basi della sartoria.
- *Danza*: usando le risorse umane del quartiere si vogliono proporre corsi di danza araba, saya (danza afro-boliviana) e folklore argentino.
- *Fotografia*: dalla creazione di macchine fotografiche con materiale di scarto, al corso di fotografia dove insegnare a fotografare e ad usare Photoshop.
- *Braccialetti in Macramè*: il macramé è un'arte molto diffusa in Sud America, è una particolare tecnica che usa fili con cera e che serve a creare braccialetti, anelli e collane. Tra i ragazzi c'è un particolare interesse per questa tecnica.
- *Cucina*: per riscoprire la cucina tradizionale e proporre occasioni di condivisione nel quartiere anche tramite la realizzazione di piccole fiere con stand gastronomici.
- *maglioni, scialli e cappelli in lana (tejido)*: riscoperta di una tecnica locale di lavorazione della lana.
- *Ginnastica dolce per le mamme*.

I laboratori si svolgeranno inizialmente con un incontro a settimana della durata minima di due ore e saranno rivolti ad un massimo di 15 partecipanti. Si proporranno occasioni di condivisione dei lavori realizzati con il quartiere anche tramite la realizzazione di eventi specifici quali feste, mercatini, ecc.

Si prevedono delle riunioni mensili di pianificazione, supervisione e valutazione con i professionisti e l'equipe di coordinamento del progetto.

## L'EQUIPE DI PROGETTO

L'equipe di progetto a Salta è composta da 3 persone ed ha come compiti principali la programmazione, l'organizzazione, il coordinamento, la supervisione e la verifica delle varie attività di progetto.

L'equipe di progetto si compone delle seguenti figure professionali: una terapeuta di riabilitazione psichiatrica, che si occuperà della ricerca e dell'individuazione dei professori e della diffusione della campagna nel quartiere; una animatrice sociale, laureata in Scienze Politiche, che si occuperà di definire la programmazione delle attività, quali i laboratori e la formazione, e della comunicazione con il partner italiano; una psicologa comunitaria, che si occuperà dell'individuazione dei collaboratori locali, della diffusione della campagna nel quartiere attraverso il Centro di Salute e dell'elaborazione e realizzazione delle attività di formazione.

Tutta l'equipe lavorerà alla fase iniziale del progetto, cioè quella di analisi del territorio e pianificazione, nel corso della quale si procederà a coinvolgere la popolazione del quartiere e a raccogliere le proposte sul tipo di laboratori da realizzare. Nelle fasi successive, ciascun componente del gruppo di lavoro si occuperà, oltre che dei compiti specifici precedentemente elencati, di uno dei tre Centri di aggregazione, partecipando ai laboratori e alle attività, coordinando i professori e occupandosi degli eventuali casi di violenza individuati. Con lo scopo di verificare l'andamento delle attività e la partecipazione dei beneficiari, l'equipe si riunirà due volte al mese. Nella stessa occasione l'equipe discuterà eventuali problemi, redigerà i report narrativi e aggiornerà i rendiconti amministrativi.

Fin dalle prime fasi del progetto, l'equipe sarà affiancata da tre referenti locali, uno per ogni Centro di aggregazione. I referenti locali avranno il compito di collaborare con il coordinatore nella relazione con i partecipanti e nelle questioni logistiche, nonché di garantire un continuo collegamento con la realtà del quartiere.

Una volta al mese l'equipe si riunirà con i referenti dei tre Centri e con i professori dei laboratori per la verifica e la supervisione dell'andamento globale delle attività.

L'equipe di progetto garantirà la sua disponibilità a realizzare riunioni o incontri aggiuntivi rispetto a quelli previsti, nel caso in cui se ne presenti la necessità e/o dietro richiesta di uno o più referenti locali, professori o destinatari.

## I PARTNER LOCALI DEL PROGETTO

### Centro di Salute Roberto Romero n. 47

I Centri di Salute sono istituzioni dipendenti dal Ministero della Salute Pubblica della Provincia di Salta. Sono ubicati nei quartieri della città e costituiscono il primo livello di attenzione alla salute nell'ambito di quella che è chiamata l'Attenzione Primaria della Salute (*Atención Primaria de la Salud – APS*).

Il Centro di Salute Roberto Romero n. 47 è attivo dal 1995. Al suo interno operano gli ambulatori di medicina generale, pediatria, ginecologia, nutrizione, fono audiologia, psicologia e odontologia. E' attiva, inoltre, un'infermeria e un servizio di agenti sanitari. Questi ultimi sono in grado di effettuare visite domiciliari e realizzare attività di prevenzione e promozione della salute, attraverso interventi come vaccinazioni, controllo del peso e dell'altezza dei bambini, educazione base alla salute.

Le ragioni alla base della scelta della collaborazione con il Centro di Salute sono molteplici. In primo luogo il Centro di Salute possiede una conoscenza profonda e documentata della comunità, frutto di anni di lavoro sul campo e del continuo monitoraggio della popolazione locale. Inoltre il Centro ha a sua disposizione personale in grado di realizzare interventi volti a promuovere e garantire il generale benessere psicofisico di quanti vi concorrono, operando nell'ottica della salute integrale della persona, vista in relazione con il suo ambiente, con i suoi mezzi e con i suoi simili. Infine, come istituzione operante a stretto contatto con la popolazione locale, il Centro può costituire il canale privilegiato di promozione della campagna, in particolare presso le fasce di popolazione più direttamente interessate alla stessa, cioè donne, bambini e ragazzi.

Il personale che collaborerà alla campagna, in particolare la psicologa comunitaria, parteciperà alla pianificazione dei laboratori e assicurerà la sua presenza agli stessi, con il compito di promuovere la discussione di tematiche relative al benessere della persona e di individuare casi a rischio che verranno trattati in maniera adeguata alla situazione. L'approccio principale sarà la promozione della salute integrale della persona e la prevenzione delle malattie.

## Parrocchia Maria Medianera

Sorta verso la fine degli anni Novanta, la Parrocchia Maria Medianera si è dotata negli ultimi tempi, grazie alla presenza di un sacerdote italiano in missione da ormai quattro anni, di nuovi spazi per le numerose attività che offre alla comunità.

Quasi un anno e mezzo fa è stata inaugurata la nuova sede della mensa, che da circa 15 anni, con la collaborazione delle mamme, dal lunedì al venerdì distribuisce il pranzo e la merenda a circa 170 tra bambini, ragazzi, giovani mamme e anziani, e organizza attività di raccolta fondi quali la vendita di roba usata e di generi alimentari. Contemporaneamente ai lavori per la mensa, sono iniziati e stanno giungendo a conclusione quelli per il Centro polisportivo, nelle cui mura si svolgono una scuola di pallavolo, una di box e attività sportive varie per bambini, oltre che tutte le feste e le celebrazioni religiose e non della comunità. D'altro canto i locali della cappella ospitano, accanto alle consuete attività pastorali quali catechismo e gruppo giovani, attività di formazione per bambini e adolescenti.

La partecipazione della Parrocchia Maria Medianera alla campagna è fondamentale. La gente del quartiere infatti è molto legata a don Alessandro perché, dopo tanti anni di assenza in tutta la zona di un sacerdote che vi visse stabilmente, è il primo a offrire il proprio servizio sacerdotale quotidianamente, vivendo a contatto con le persone e accompagnandole nel cammino di fede personale e comunitario. Dal momento in cui don Alessandro gode della stima della gente e costituisce un punto di riferimento per i bambini, i giovani e gli adulti che frequentano la parrocchia, la sua collaborazione alla campagna sarà preziosa nell'individuare e coinvolgere i soggetti che potrebbero beneficiare delle attività di formazione e ricreative. Inoltre, se da un lato la disponibilità di strutture e strumentazioni varie faciliterà la realizzazione dei laboratori e quindi il configurarsi della Parrocchia come Centro di Aggregazione, dall'altro le attività già avviate ben si collocano in quest'ottica e daranno sicuramente a questo Centro un surplus di contenuti e di partecipazione molto interessante.

## Cappella San Silvestre

La Cappella San Silvestre è una delle prime istituzioni operanti nel territorio. Circa 18 anni fa, in concomitanza con la nascita dell'accampamento, che poi sarebbe diventato il nucleo

dell'attuale quartiere, in un piazzale adiacente alla Casa del Governo, si iniziarono a celebrare le prime Messe e, nello stesso luogo 4 anni più tardi, cominciarono i lavori per la costruzione della cappella e dei locali annessi. La Cappella gode della stima e della collaborazione della gente, che la reputa uno dei principali luoghi di aggregazione del posto, soprattutto grazie all'azione missionaria realizzata negli ultimi anni da alcune suore francescane che, sebbene non più fisicamente presenti, continuano a sostenere alcuni progetti.

Attualmente, oltre alle attività a carattere più propriamente religioso come la celebrazione della messa, la catechesi, il gruppo giovani, l'Angolo delle madri e la Legione di Maria, la cappella offre un'attività di doposcuola con la collaborazione della scuola e del Centro di Salute, un gruppo di alcolisti anonimi e un mercato di roba usata, i cui ricavi sono destinati alle necessità della cappella o all'acquisto di donazioni per le famiglie bisognose. Negli anni passati si sono organizzati laboratori di musica e di danza.

La collaborazione della Cappella San Silvestre alla campagna si concretizza in diversi modi. In primo luogo, in veste di istituzione che opera a stretto contatto con la popolazione locale della quale conosce abitudini e necessità, può collaborare alle fasi di progettazione dei laboratori e di diffusione e propaganda dell'iniziativa, coadiuvando nel coinvolgimento delle fasce di popolazione più direttamente interessate alla stessa. In secondo luogo può mettere a disposizione le risorse di cui gode, in termini di professionisti e/o volontari che guidino e partecipino ai laboratori, ma anche in termini di materiali e locali adeguati allo svolgimento delle attività ricreative e di formazione.

## Centro di Quartiere

I Centri di quartiere sono lo strumento istituzionale attraverso il quale i cittadini partecipano democraticamente alla vita del territorio nel quale vivono, con il principale obiettivo di ottenere un miglioramento della qualità della vita e di soddisfare le necessità comuni. Tra le funzioni dei Centri di quartiere vi sono: la promozione dello sviluppo locale; l'integrazione tra i vicini; la raccolta a livello locale delle richieste, dei problemi e dei suggerimenti e la presentazione al governo municipale degli stessi; la diffusione delle leggi municipali; l'organizzazione e la gestione di attività assistenziali, culturali e di formazione per i vicini.

Il Centro di quartiere locale è una delle prime istituzioni sorte nel territorio e fin dalle origini ha svolto un ruolo fondamentale nel rafforzamento delle relazioni tra vicini e nella lotta per il riconoscimento dell'accesso ai servizi di base.

Come per le altre istituzioni che operano sul territorio, il Centro di quartiere può svolgere, nell'ambito della campagna, due compiti fondamentali. In primo luogo può collaborare nella fase di diffusione dell'iniziativa e di coinvolgimento della popolazione locale, con particolare attenzione a quelle fasce di popolazione non raggiunte dalle altre istituzioni, come per esempio donne e ragazzi che non frequentano le cappelle e che ricorrono solo sporadicamente al Centro di Salute. In secondo luogo può mettere a disposizione locali e attrezzature per lo svolgimento delle attività ricreative e di formazione previste dalla campagna.

Data la sua natura a-confessionale e tendenzialmente a-partitica, il Centro di quartiere è partner insostituibile nel dare alla campagna una visibilità più ampia e la possibilità di maggiore diffusione, soprattutto nell'ottica di un coinvolgimento più attento di quella parte di popolazione che altrimenti, attraverso le sole altre istituzioni, verrebbe di fatto tagliata fuori.

### Servizio di Assistenza alla Vittima (S.A.Vic.)

Il Ministero Pubblico Fiscale di Salta prevede il funzionamento di un Servizio di Assistenza alla Vittima (*Servicio de Asistencia a la Víctima – S.A.Vic.*), regolamentato dalla Legge Organica del Ministero Pubblico n. 7328.

Questo servizio offre attenzione e assistenza alle vittime di episodi di violenza tramite un'equipe interdisciplinare composta da avvocati, psicologi e assistenti sociali. L'equipe orienta la vittima nei diversi ambiti di sua competenza e l'accompagna sia nel caso in cui vi sia una denuncia alla quale segue un regolare processo, sia nel caso in cui non vi sia la denuncia ma il soggetto continui ad essere vittima della situazione di violenza.

Nello specifico i compiti del Servizio sono:

- Offrire assistenza e trattamento immediato e integrale alla vittima, nel rispetto della persona e dei suoi diritti, valutando il danno sofferto, tanto personale come sociale.
- Orientare e indirizzare la vittima ai centri specializzati di attenzione, siano essi pubblici o di organismi non governativi.
- Stimolare la collaborazione nazionale per la realizzazione di programmi di attenzione alla vittima.

- Sviluppare azioni di divulgazione sul tema dei diritti delle vittime indirizzate tanto alla cittadinanza in generale quanto agli organismi statali.
- Promuovere e realizzare indagini e studi che permettano una più precisa comprensione degli elementi dei quali si compone il danno subito nei casi di violenza e che permettano una più precisa individuazione e assistenza dei casi stessi. Nello stesso modo il Servizio deve controllare che siano rispettati i diritti e le garanzie stabilite per la vittima e per eventuali testimoni.

La collaborazione del S.A.Vic. alla campagna è fondamentale nel caso in cui si individuino casi di violenza, affinché le vittime possano essere e seguite da professionisti del settore e ricevere l'assistenza adeguata a livello medico-psicologico come in caso di procedimenti legali.

## MONITORAGGIO E VERIFICA

L'equipe di progetto garantirà un monitoraggio e una verifica costante del progetto stesso, puntando sulla collaborazione dei professori, dei referenti dei Centri di Aggregazione, dei referenti dei partner locali e sul coinvolgimento degli stessi destinatari dei laboratori e delle attività di formazione.

## METODOLOGIA DI INTERVENTO

La metodologia alla base dell'ideazione e della realizzazione della Campagna si sviluppa su tre direttrici teoriche: l'Educazione Popolare, la Prevenzione Inespecifica o Non-specifica e la Ricerca e Azione Partecipativa.

L'**Educazione Popolare** ritiene ogni persona dotata di capacità attraverso le quali poter cambiare la condizione sociale nella quale si trova e diventare, quindi, protagonista del cambiamento personale e della collettività. Questa metodologia, teorizzata da Paulo Freire, uno dei maggiori pedagogisti del XX secolo, si caratterizza per i seguenti elementi:

- È critica e dialettica, in quanto si propone di generare un cambiamento nell'individuo attraverso un processo di educazione contestuale, fornendogli gli strumenti necessari per

scoprirsi e conquistarsi, come soggetto – e non vittima – del proprio destino storico.

- Considera l'uomo sempre in relazione ad un contesto sociale.
- Adotta come strumento principale la trasmissione orale.
- Prevede che i soggetti agiscono definendo i propri problemi e applicando alle proprie situazioni di vita reale quanto appreso da precedenti successi o insuccessi. In questo modo, attraverso una continua analisi e comprensione della realtà, essi apprendono a riflettere e ad interpretare criticamente le loro forme di vita.
- Ritiene fondamentale l'azione del gruppo, in quanto è nel gruppo che il soggetto riflette e si confronta con i suoi pari e identifica la maniera attraverso la quale giungere ad una possibile soluzione dei problemi.

La **Prevenzione Inespecifica** (o Prevenzione Non-specifica) punta allo sviluppo di abitudini e valori che concorrano all'acquisizione di stili di vita positivi basati sulla conoscenza, sulla formazione, sulla riflessione e sullo scambio, e che permettano un miglioramento globale delle condizioni di vita dell'individuo. La Prevenzione Inespecifica parte dall'ambito sanitario per favorire e potenziare lo sviluppo di una qualità di vita che garantisca l'equilibrio fisico, psichico e socioculturale della persona attraverso la prevenzione autonoma, responsabile e solidale tanto nei propri riguardi quanto nei riguardi degli altri.

La **Ricerca Azione Partecipazione** (Investigación Acción Participación – IAP) è una metodologia elaborata da T. Rodríguez-Villasante. Questa metodologia considera la popolazione come il principale agente di qualsiasi trasformazione e, quindi, dalla collaborazione attiva della popolazione stessa dipende il cambiamento effettivo della situazione in cui vive. La IAP rifiuta l'assistenzialismo imperante nella maggior parte dei programmi implementati e gestiti "dall'alto", siano essi opera di uno Stato benefattore, di un'istituzione sociale o di un'equipe tecnica di professionisti.

Nella IAP la popolazione, cioè l'oggetto tradizionale di studio della ricerca sociale, diventa il soggetto che svolge la ricerca. Questa pratica autoriflessiva si realizza nel "principio di dialogicità" di P. Freire, secondo il quale il ricercatore e la popolazione stabiliscono una relazione di comunicazione tra uguali, un dialogo orizzontale tra educatore ed educando basato sulla reciprocità.



Nello stesso modo, l'oggetto dello studio o il problema sul quale effettuare la ricerca sono individuati a partire dall'interesse della stessa popolazione, collettività o gruppo di persone, e non dal mero interesse del ricercatore. Nello specifico, per individuare il tema della ricerca si parte dall'esperienza propria dei partecipanti, dalle loro necessità o dai problemi vissuti e sentiti.

Obiettivo della IAP è "spiegare", cioè capire di più e meglio la realtà; "applicare", cioè fare ricerca per migliorare l'azione; e "implicare", cioè usare la ricerca come mezzo di mobilitazione sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- Salud 2004: XVIII Conferencia Mundial de Promoción de Salud y Educación para la Salud. Valorar la diversidad, reformar el poder: explorar trayectorias hacia la salud y el bienestar, Melbourne, Australia. 26-30 de abril 2004, Unión Internacional de Promoción de la Salud y Educación para la Salud (UIPES)
- Paloma Bru Martín y Manuel Basagoiti R., *La Investigación-Acción Participativa como metodología de mediación e integración socio-comunitaria.*

**ANAMARIA**

Anamaria ha 15 anni ed è la terza di cinque figli.

Vive nella periferia ovest di Salta in una casa che si compone di due stanze, un bagno fuori ed un giardino grande e poco curato. Suo padre vive da un paio di anni in un altro quartiere, dopo anni di litigi con la moglie e di violenza domestica.

Anamaria è una bella ragazzina, ha i capelli lunghi sempre legati in una coda, lo sguardo profondo e intelligente. E' socievole e simpatica, le piace giocare a calcio e passa molto tempo con gli amici maschi, non le fa paura fare a botte.

Il suo "travestirsi" da maschiaccio, le sue parolacce e la sua andatura poco aggraziata sembrano aiutarla a sentirsi più forte, come se il semplice fatto di essere una donna possa essere indice di debolezza.

Anamaria si deve occupare delle due sorelline più piccole perché sua madre lavora.

Anamaria ha iniziato da poco a truccarsi.

A volte si dimostra molto matura ed affidabile, altre volte richiede affetto come se fosse una bambina di sei anni.

In alcuni momenti ha reazioni aggressive e di rabbia e a volte la rabbia che ha dentro la rivolge verso se stessa, tagliandosi le braccia con pezzi di vetro. Anamaria sostiene che questi gesti l'aiutano a calmarsi.

Quando è insieme ad altri coetanei cerca di prevalere su tutti e se non si sente ascoltata o presa in considerazione reagisce alzando la voce o mandando tutti al diavolo. Sembra non conoscere altri modi di vivere le situazioni di conflitto.

E' scappata di casa tre volte. L'ultima volta la madre ha fatto una denuncia e ora non può più allontanarsi dall'ambiente domestico senza rischiare l'inserimento in un centro per minori.

Spesso ricerca l'attenzione delle persone adulte con comportamenti provocatori, come ad esempio fumare, raccontare di feste a base di alcol o di tutte le volte che ha risposto male all'insegnante. Tira calci ai cani randagi.

Uno dei fratelli maggiori ha problemi di droga e a volte la picchia perché secondo lui si sta comportando male, ma negli anni Anamaria ha imparato a difendersi ed ora reagisce nonostante il suo corpo esile.

Quando era più piccola ha assistito più volte a scene di violenza tra il padre e la madre, a volte è intervenuta in difesa di quest'ultima.

La violenza domestica, vissuta proprio nell'ambiente familiare in cui si dovrebbe sperimentare l'affetto, lascia dei segni dolorosi in ogni persona, soprattutto nei bambini.

## **JUAN**

Juan ha 22 anni, è noto nel quartiere per essere uno di quei ragazzi che si fermano in un angolo a chiacchierare, bere e fare uso di droga.

Juan non ha una casa, o meglio, non può più vivere in casa con sua madre perché lei lo ha cacciato dopo ripetuti litigi ed i furti fatti per acquistare la pasta base.

La pasta base o "paco" è una sostanza psicoattiva composta principalmente dall'estrazione di alcaloidi della foglia di coca, che non vengono utilizzati per la produzione di cocaina e a cui si aggiungono solventi vari. E' una droga molto economica che può essere fumata con una pipa fatta in casa con marijuana o con normali sigarette. Ha un effetto molto intenso che dura pochi secondi e genera una forte dipendenza. I danni che causa la pasta base sono numerosi e mettono seriamente a rischio la vita della persona.

Juan ha iniziato a fare uso di alcol e di pasta base a 13 anni e a 18 anni è diventato padre.

Per mesi ha vissuto in un camioncino abbandonato e per la cura personale si rivolgeva ad un vicino. Le sue giornate trascorrono quasi tutte uguali, ogni tanto lavora e i pochi soldi che guadagna li spende quasi tutti nell'acquisto di alcol o di droga, consegnandone poi una piccola parte alla madre che sta crescendo sua figlia.

Juan fa parte di una delle tante bande del quartiere.

Vuole smettere di fare uso di droga, ma il gruppo lo tenta e diventa quasi impossibile rifiutarsi. E' un ragazzo tranquillo, il viso e lo sguardo molto dolce, ma spesso si trova a dover difendere il territorio con il suo gruppo di amici e si ritrova a dover fare a botte con la banda rivale o a tirare pietre ai provocatori di turno che sono passati per il loro territorio. Far parte del gruppo vuol dire far parte di una famiglia e ci sono regole da seguire.

Una mattina, all'alba, è stato svegliato da un calcio in faccia di un ragazzo con cui aveva avuto una lite la notte precedente. Era un amico con cui aveva litigato per motivi non del tutto chiari, entrambi erano sotto effetto di droga e alcol, c'è stata una discussione e questa persona, che probabilmente non si era del tutto calmata, ha svegliato Juan in una maniera molto violenta ed ha accoltellato un altro amico ferendolo alla mano.

L'occhio gonfio e nero di Juan e la mano bendata dell'altro amico sono segni evidenti della violenza che si vive in periferia, sono rischi che fanno parte del gioco e sembrano essere accettati con una certa rassegnazione, un giorno a me e un altro a te ...

Juan vorrebbe un lavoro, vorrebbe poter uscire dal dramma della droga, vorrebbe crescere la propria figlia, avere una casa e vivere tranquillo, ma non è facile quando si è soli, quando l'unica base su cui si può contare è un gruppo di amici che condivide uno stile di vita rischioso.

Mancano luoghi di cura e aggregazione, il livello di discriminazione è molto alto e le motivazioni per cambiare sono molto fragili perché le alternative, quando ci sono, sono molto poche.

## **LA BANDA**

Nel quartiere ci sono più di cinque bande che si dividono il territorio. "Los lobos", "los villeros", "los cumbieros", "los wachiturros" sono i nomi fittizi di alcuni gruppi di ragazzi padroni di una parte del quartiere.

Ci sono bande amiche, c'è la banda rivale che si può tollerare e c'è la banda con cui sembra non esserci alcuna possibilità di riappacificazione. I ragazzi che fanno parte di queste bande sanno bene dove possono camminare tranquilli e dove devono evitare di passare. Se non si cammina da soli è meglio, perché non si sa mai chi si può incontrare.

Il comportamento di questi ragazzi è molto simile al comportamento dei cani randagi che in questo quartiere sono tanti e che appena vedono arrivare un cane che non appartiene a quel determinato isolato lo allontanano ringhiandogli contro.

Ogni banda ha tre o 4 isolati di "competenza": è meglio non entrare nel territorio altrui e se si entra è meglio non provocare. Spesso succede che qualcuno di un'altra banda passa per il territorio della banda rivale, ad esempio in moto, e senza troppa paura si azzarda a lanciare una provocazione; la banda provocata risponderà con parolacce, minacce e tirandogli dietro bottiglie di vetro o pietre.

Se la persona passa camminando può essere così sfortunata da vedere sbucare all'improvviso i suoi nemici che lo saluteranno con schiaffi e calci, quando gli va bene. Cosa può fare? Non gli resta che tornare indietro per chiamare i suoi amici che provvederanno a vendicarlo. E' come un cane che si morde la coda, una vendetta e una provocazione dopo l'altra, e purtroppo a volte può decretare la morte di un ragazzo.

*Durante la settimana la situazione è abbastanza tranquilla, il peggio arriva nel week-end, quando i ragazzi festeggiano la fine della settimana con alcol e droga, perdendo il controllo in maniera esagerata. Le bande rivali possono scontrarsi in modo molto feroce e possono mettere in scena vere e proprie battaglie combattute con pietre, calci, pugni, bastoni e coltelli. Ultimamente un ragazzo è entrato in coma a causa di una coltellata. Le ragioni degli scontri sono varie e a volte difficili da capire per chi non vive la dimensione della banda: a volte originano da uno sguardo rivolto in modo aggressivo, una provocazione verbale, una ragazza a cui vengono fatti dei complimenti di troppo, la vendetta di un componente del gruppo.*

*Quando si cerca di chiedere ai ragazzi se non siano stanchi di questa situazione di violenza, la risposta che prevale è che è sempre stato così e sempre sarà così. Il loro compito è quello di difendere il territorio e la loro famiglia, ossia il gruppo. Secondo loro la gente che tanto li discrimina non si rende conto di quanto sia importante la loro presenza, perché se non ci fossero loro, chiunque entrerebbe indisturbato a rubare nel quartiere.*

*Ci sono ragazzi ormai cresciuti, ormai padri che continuano con le vecchie regole del passato e che trasmettono ai loro figli l'importanza della difesa del territorio. Ci sono bambini di nove anni che hanno già in mente l'idea che chi vive qualche centinaio di metri più in là non può passare come se nulla fosse nel tuo territorio.*

## **I BAMBINI**

*Non solo i cani, non solo i ragazzi, ma anche alcuni bambini, in modo estremamente precoce, imparano la legge del territorio.*

*E' una legge che si trasmette verbalmente, che si vive quotidianamente e che non può essere ignorata. E' la realtà che si vive nella periferia.*

*L'anno passato nel centro sportivo della Vicaria Maria Medianera de Todas las Gracias si faceva scuola di calcio due volte a settimana. Lo spazio era aperto a tutti, ma forse solo in teoria...*

*Partecipavano ragazzini dai 7 ai 16 anni, quasi tutti si conoscevano perché dello stesso territorio o perché amici, ma per un periodo ha partecipato un gruppetto di ragazzini provenienti da un'altra parte del quartiere e se la scuola di calcio era aperta a tutti, non a tutti questo concetto era chiaro e la legge del territorio ha nettamente prevalso sulla teoria.*

*Il gruppetto veniva accompagnato da una signora perché per più volte i ragazzini che vivono nel territorio del centro sportivo, dopo*

aver finito di giocare a calcio, avevano allontanato i propri compagni "stranieri" con lanci di pietre, una dinamica appresa dai ragazzi più grandi.

L'allenatore di calcio ha cercato di parlargli e di punirli con corse ed addominali, ma non è servito perché molti dei ragazzi "ospitati" non sono più tornati, forse a causa della preoccupazione delle madri.

Lo stesso si è ripetuto con la ludoteca, uno spazio aperto sempre nella Parrocchia Medianera e destinato a bambini tra i 5 e gli 11 anni. Per un periodo hanno partecipato alla ludoteca anche i bambini di un asentamiento, ossia una baraccopoli, situata in un quartiere adiacente. L'idea era far giocare i bambini tutti insieme con il tentativo di integrarli, ma un pomeriggio si è verificata una situazione molto sgradevole. Due o tre bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni hanno iniziato a tirare pietre ai bambini della baraccopoli e la loro motivazione era la "bronca" che avevano.

Avere bronca vuol dire provare rabbia e risentimento verso qualcuno.

E' normale chiedersi come un bambino di 7 anni possa sentire tanta rabbia verso un altro coetaneo, ma la risposta non può essere scontata, né si può minimizzare il problema. Forse hanno provato gelosia nei confronti degli educatori, forse hanno sentito la minaccia nel proprio spazio, forse volevano solo giocare alla guerra, resta il fatto che tirare pietre non può essere la soluzione dei conflitti infantili.

## LA CAMPAGNA NELLA CITTÀ DI ROMA

Le attività di sensibilizzazione, promozione e raccolta fondi

La campagna **VIOLENZA? PROVIAMO SENZA!** è coordinata dal SEPM della Caritas Diocesana di Roma, Il Settore al quale è affidata la promozione e la realizzazione di strumenti, attività ed eventi per favorire la conoscenza della Campagna stessa e la sensibilizzazione sui contenuti.

Il lancio della Campagna è previsto il 27 ottobre 2011 con una serata solidale presso il "KE NAKO", un locale nel quartiere romano di San Lorenzo che ha deciso di sostenere la Campagna devolvendo parte dell'incasso della serata.

A sostegno della Campagna il SEPM proporrà:

- materiale informativo - un dossier di progetto, con un approfondimento sulle problematiche legate alla violenza; ed un pieghevole più sintetico e di più agevole lettura per una facile divulgazione;
- la T-Shirt della campagna - uno strumento di comunicazione particolarmente efficace che viene dato in omaggio a chi fa un'offerta per la Campagna.
- l'Agenda "Compagni di viaggio" per l'anno 2012 - in omaggio a chi fa una donazione per la Campagna. L'agenda offre non solo la possibilità di raccogliere fondi ma anche quella di raccontare la reale situazione vissuta in alcuni paesi e soprattutto a Salta.
- l'iniziativa "Natale Solidale in Libreria" - un'esperienza di servizio e un'opportunità per rendere visibile chi normalmente non lo è. Facendo i pacchi regalo in due librerie di Roma raccontiamo alle persone che incontriamo cosa vogliamo realizzare con la Campagna e chiediamo loro di sostenerci.
- Incontri di formazione ed informazione sui contenuti della Campagna presso scuole, università e parrocchie.
- Gemellaggi tra classi e scuole di Roma e di Salta, per permettere la creazione di una relazione ancora più profonda tra le realtà.

A maggio del 2012, con un'altra Serata Solidale, condivideremo i risultati raggiunti nel corso del primo anno della Campagna.



Caritas Diocesana di Roma  
Settore Educazione alla Pace ed alla Mondialità  
Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - 00184 Roma  
tel 06 6988 6383 • fax 06 6988 6250 • [sepm@caritasroma.it](mailto:sepm@caritasroma.it)  
[www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it)